

REGOLAMENTO

per le Case di educazione
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(Per le alunne)



ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
1932

31313

REGOLAMENTO

per le Case di educazione
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(Per le alunne)



ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
1932

CAPO I.

Della pietà.

1. Ricordatevi, giovinette, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro Creatore, e che a nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo, senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

2. A mantenersi nel timor di Dio, gioveranno l'orazione, i Santi Sacramenti e la parola di Dio.

3. L'orazione sia frequente e fervorosa, ma non mai di mala voglia, e con disturbo delle compagne; è meglio non pregare che pregar malamente. Per prima cosa, al mattino appena svegiate, fate il segno della Santa Croce e sollevate la mente a Dio con qualche orazione giaculatoria.

4. Sceglietevi un Confessore stabile, e a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore, ogni otto o quindici giorni, od almeno una volta al mese, siccome dice il Catechismo romano; una volta al mese,

si farà da tutte l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermone od altro esercizio di pietà.

5. Assistete devotamente alla santa Messa, e non dimenticate di fare ogni giorno, o di ascoltare, un poco di lettura spirituale.

6. Ascoltate con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali, badate di non dormire, tossire o fare altro qualsiasi rumore durante le medesime. Non partite mai dalle prediche, senza portare con voi qualche massima da praticare durante le vostre occupazioni, e date molta importanza allo studio della Religione e del Catechismo.

7. Datevi da giovani alla virtù, perchè l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata, è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perdute. Le virtù che formano il più bell'ornamento di una giovanetta cristiana sono: la modestia, l'umiltà, l'ubbidienza e la carità.

8. Abbiate una speciale divozione al SS. Sacramento, alla B. Vergine, a S. Giuseppe, a S. Agnese, a S. Francesco di Sales, a S. Luigi Gonzaga che sono i protettori speciali di ogni Casa.

9. Non abbracciate mai alcuna nuova devozione se non con licenza del vostro Confessore, e ricordatevi di quanto diceva S. Filippo Neri ai suoi figli: « Non vi caricare di troppe devozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso ».

CAPO II.

Contegno in Chiesa.

La Chiesa, o buone giovanette, è casa di Dio, è luogo di orazione.

1. Ogni qualvolta entrate in qualche Chiesa, prendete prima l'acqua benedetta e, fattovi il segno di santa Croce, fate inchino all'altare, se vi è solamente la Croce o qualche immagine, piegate un ginocchio ov'è il SS. Sacramento nel Tabernacolo, fate la genuflessione con ambe le ginocchia, se il SS. Sacramento è esposto. Ma badate bene a non far strepito, non ciarlare nè ridere. In Chiesa o non andare, o stare col debito rispetto. La Chiesa è casa di Dio, casa di preghiera, di divozione, e non di conversazione o dissipazione.

2. Non fermatevi alla soglia della Chiesa; camminando in Chiesa, non cagionate mai calpestio, in modo da recar disturbo a chi, raccolto, prega. Ricordatevi poi che non è bene, appena entrate in Chiesa, trattenersi a guardare le persone, gli oggetti e i capolavori che vi sono, prima di fare un atto di adorazione a Dio, come pure è mal fatto lo stare in piedi al tempo della Messa, appena piegando il ginocchio al tempo dell'elevazione, come in alcuni paesi suole avvenire.

3. Durante le sacre funzioni, astenetevi, per quanto potete, dallo sbadigliare; dormire, volgervi qua e là, chiacchierare e uscire di Chiesa. Questi difetti mostrano poco desiderio delle cose di Dio, e per lo più danno grave disturbo, ed anche scandalo alle compagne.

4. Andando al vostro posto, abbiate cura di non smuovere i banchi o le sedie, nè farle scricchiolare movendovi ad ogni tratto.

5. Siate raccolte anche nell'uscire di Chiesa, e non accalcatevi mai alla porta per uscire tra le prime, e badate a non fermarvi, a non far chiasso vicino alla Chiesa.

6. Nel dire le orazioni, non alzate troppo la voce, ma neanche ditele piano da non essere udite. Le orazioni si recitino posatamente e non con precipitazione, né vi sia chi voglia fare più in fretta terminando mentre altri è ancora a metà.

7. Cantandosi l'ufficio divino, osservate le pause assegnate dall'asterisco, e non cominciate il versicolo finchè il coro od altra parte abbia terminato. Avvertite di non fare dissonanza di voci, o gridando a tutta gola, o cantando fuor di tono, o facendo un lungo strascico di voci in fine dei versetti o delle strofe.

8. Non sia mai che apriate la bocca solo per far pompa della vostra voce; pensate invece che col canto divoto lodate Iddio, e alla vostra voce fanno eco gli Angioli del Cielo.

9. Quando avete la bella fortuna di servire la Messa, attendete anzitutto a quanto dice S. Giovanni Grisostomo: « Intorno al Sacro Altare, mentre si celebra, assistono i Cori degli Angeli con somma devozione e riverenza, sicchè il servire il Sacerdote in sì alto ministero, è ufficio più angelico che umano ».

10. Procurate, adunque, di dire bene le

parole, pronunziandole a voce chiara, distinta e divota.

11. Andate con buona voglia a confessarvi; nè state mai in giro pei corridoi, pei cortili in tempo delle confessioni; procurate di prepararvi bene e di star raccolte.

12. Non spingete le compagne per passar loro avanti; ma aspettate con pazienza il vostro turno, pregando o leggendo qualche libro devoto; ma più che tutto guardatevi dal parlare, fosse anche sotto voce.

13. Non obbligate il Confessore a farvi delle interrogazioni in principio; ma voi stesse dite subito da quanto tempo non vi siete più confessate, se avete fatta la penitenza e la Comunione, e poi farete l'accusa dei peccati.

14. Nell'accostarvi alla santa Comunione, non accalcatevi per far più presto; non fatevi attendere in fine: chi è piccola di statura, si alzi in piedi.

15. Dopo la santa Comunione, fate almeno un quarto d'ora di ringraziamento.

16. Lungo il giorno, prendete la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto, ma sia quotidiana, se vi sarà possibile.

CAPO III.

Del lavoro.

1. L'uomo, buone giovanette, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinchè lo coltivasse. L'apostolo S. Paolo dice: «E' indegno di mangiare chi non vuole lavorare. *Si quis non vult operari nec manducet.* ».

2. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

3. Mediante il lavoro, potete rendervi benemerite della Società, della Religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

4. Tra le vostre occupazioni, preferite sempre quelle che sono comandate dalle vostre Superiori o prescritte dall'obbedienza, tenendo fermo di non trascurare mai alcuna vostra obbligazione per intraprendere cose non comandate.

5. Se sapete qualche cosa, datene gloria a Dio, che è autore di ogni bene, ma non

insuperbitevi, perchè la superbia è verme che rode, e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6. Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre una poltrona fino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

7. Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto a Dio e ai suoi Superiori. Gli oziosi, in fine della vita, proveranno grandissimo rimorso pel tempo perduto.

8. Cominciate sempre il lavoro, lo studio e la scuola con l'Actiones e coll'Ave Maria, finite con l'Agimus. Ditele bene queste piccole preghiere, affinchè il Signore voglia Esso guidare i vostri lavori ed i vostri studi, e possiate lucrare le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a chi compie queste pratiche di pietà.

9. Al mattino, prima di cominciare il lavoro, a mezzodi ed alla sera, finite le vostre occupazioni, dite l'Angelus Domini, aggiungendovi alla sera il De Profundis in suffragio delle anime dei fedeli defunti;

ditelo sempre stando inginocchiate, eccetto il sabato sera e la domenica, in cui lo direte stando in piedi. Il Regina Coeli si dice nel tempo pasquale, stando in piedi.

CAPO IV.

Contegno nella scuola e nello studio.

1. Dopo la pietà è massimamente commendevole lo studio. Perciò la prima occupazione deve consistere nel fare il lavoro d'obbligo e studiare la lezione; solamente finito questo, potrete leggere qualche buon libro o far altro.

2. Abbiate molta cura dei libri, quaderni e di quanto vi appartiene; procurate di non fare sgorbi sopra di essi, nè guastarli come che sia. Non prendete mai nè libri, nè carta, nè quaderni altrui. Occorrendovi qualche cosa, chiedetela in modo garbato alla compagna vicina. Non gettate carta sotto le tavole e sotto i banchi.

3. Nella scuola, alzatevi in piedi all'arrivo dell'Insegnante; o, se tarda a venire, non fate rumore, ma attendetela sedute silenziosamente, ripetendo la lezione o leggendo qualche buon libro.

4. Procurate di non arrivare mai troppo tardi alla scuola.

5. Occorrendo di dover mancare dalla scuola o dallo studio, per qualunque motivo, rendetene avvisata l'Insegnante preventivamente; e, non potendolo fare voi stesse, fatelo almeno per mezzo d'una compagna. Tornando altra volta a scuola, prima d'andare a posto, date ragione della vostra assenza all'Insegnante.

6. Durante la spiegazione, evitate la brutta usanza di bisbigliare, delineare figure sul libro, far pallottole di carta, tagliuzzare il banco, far segni smodati di ammirazione per le cose che udite, e peggio dimostrare disgusto e noia della spiegazione stessa.

7. Non interrompete mai la spiegazione con interrogazioni importune e, se venite interrogate, alzatevi prontamente in piedi e rispondete senza precipitazione e senza far aspettare.

8. Riprese di qualche fallo, non rispondete mai arrogantemente, avete pur mille ragioni; mostratevi umiliate sì, ma contente di essere state avvisate. Nè siate mai di coloro che s'impennano, gettano a terra il libro, posano la testa sul banco,

atti tutti che indicano superbia e mala creanza.

9. Non burlate mai chi sbaglia, o non pronunzia bene le parole o le doppie a suo luogo. E' pure contro la carità prendersi giuoco delle compagne che fossero più indietro nella scuola.

10. Il fare sgorbi sulla lavagna, lo scrivere parole che possono offendere o mettere in ridicolo qualcuna, lo sporcare le pareti della scuola o le carte geografiche od altro, il versare l'inchiostro o spruzzare comechessia con quello il vestito altrui, son tutte cose da cui dovete guardarvi assolutamente.

11. I compiti siano fatti con grande attenzione, le pagine siano ben pulite, bene scritte, non frastagliate alle estremità e sempre con un poco di margine.

12. Rispettate le insegnanti o siano di vostra classe o siano delle classi altrui. Prestate speciale ossequio a quelle che v'insegnarono negli anni andati. La riconoscenza verso chi vi beneficò, è una delle virtù che più ornano il cuore di una giovinetta.

13. L'orario dello studio varia secondo l'orario delle scuole, ma tutte sono tenute ad uniformarvisi.

14. Lo studio s'incomincia con la recita dell'Actiones e dell'Ave Maria e si finisce con l'Agimus ed altra Ave Maria.

15. Cominciato lo studio non è più lecito di parlare, pigliare o dare ad imprestito, nonostante qualsiasi bisogno. Si eviti eziandio di far rumore con la carta, coi libri, coi piedi e col lasciar cadere qualsiasi cosa. Occorrendo qualche vera necessità, se ne darà segno all'Assistente, e si farà ogni cosa col minimo disturbo.

16. Nessuna si muova o disturbi finchè il campanello non abbia dato il segno del termine.

17. Nello studio vi sarà un'Assistente, la quale è responsabile della condotta che ciascuna vi tiene, tanto nella diligenza ad intervenire, quanto nell'applicazione.

18. Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza, in cui la Consigliera scolastica o chi ne fa le veci, leggerà i voti di ciascuna, con qualche buona parola che serva di eccitamento alle allieve ad avanzarsi nello studio e nella pietà.

19. Chi non è assidua allo studio, oppure reca disturbo quando vi si trova, sarà avvisata; che se non si emenda, saranno avvisati tosto i parenti.

20. Per contribuire all'esatta occupazione, ed anche perchè nella Casa vi sia un posto, ove possa ognuna tranquillamente leggere e scrivere senza disturbo, nello studio si dovrà osservare da tutte rigoroso silenzio in ogni tempo.

21. Chi non ha il timor di Dio, abbandoni lo studio, perchè lavora invano. « La scienza non entrerà mai in un'anima malevola, nè abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam scientia non introibit, nec habitavit in corpore subdito peccatis* », dice il Signore. (Sap.).

22. La virtù che è in particolar maniera inculcata alle studenti è l'umiltà. « Una studente superba è una stupida ignorante ». « Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini* », dice lo Spirito Santo. « Il principio d'ogni peccato è la superbia: *Initium omnis peccati superbia scribitur* », dice Sant'Agostino.

CAPO V.

Contegno nei laboratori.

1. Il lavoro s'incomincerà sempre con l'Actiones e con l'Ave Maria. Dato il se-

gno del fine del lavoro, si reciterà l'Agimus con l'Ave Maria. A mezzodì e alla sera, prima di uscire dal laboratorio si reciterà l'Angelus.

2. Nel laboratorio tutte debbono essere sottomesse ed ubbidienti alla Maestra come a loro Superiore, usando grande attenzione e diligenza nel compiere il loro dovere, ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi il pane della vita.

3. Ogni allieva stia nel proprio laboratorio, nè mai alcuna si allontani senza assoluto bisogno e non mai senza il dovuto permesso.

4. Per quanto sarà compatibile all'arte o lavoro che si esercita, si osserverà rigoroso silenzio.

5. Ciascuna abbia cura che non si smarriscano né si guastino gli oggetti del laboratorio.

6. Pensi ognuna che l'uomo è nato pel lavoro e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica.

7. Questi articoli saranno letti ogni sabato a chiara voce e se ne terrà sempre copia nel laboratorio.

CAPO VI



Contegno verso le Superiori.

1. Il fondamento di ogni virtù in una giovinetta, è l'obbedienza alle sue Superiori.

L'obbedienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù, cominciate dall'obbedienza alle vostre Superiori, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta, come fareste a Dio.

2. Ecco le parole di S. Paolo intorno all'obbedienza: « Ubbidite a coloro che vi sono preposti per vostra guida e vostra direzione, e siate loro sottomessi: perchè essi dovranno render conto a Dio delle vostre anime. Ubbidite non per forza ma volentieri, affinchè i vostri Superiori possano compiere i loro doveri con gaudio e non colle lacrime e coi sospiri ».

3. Persuadetevi che le vostre Superiori sentono vivamente la grave obbligazione che le stringe a promuovere nel miglior

modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi, correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene.

4. Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dalle Superiori, anzi si nascondono o fuggono al loro sopraggiungere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia, per lo più ricevono sempre da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare le Superiori, hanno sempre qualche avviso o consiglio particolare.

5. Date anche loro quelle dimostrazioni esterne di riverenza che ben si meritano, col salutarle rispettosamente quando le incontrate.

6. Sia la vostra obbedienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto.

7. Aprite loro liberamente il vostro cuore, considerando in esse altrettante madri, che desiderano ardentemente la vostra felicità.

8. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, e se fosse necessario, ricevete

con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrar nè odio nè disprezzo verso di loro.

9. Fuggite la compagnia di coloro che, mentre le Superiori consumano le forze per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

10. Quando siete interrogate da una Superiore sulla condotta di qualche vostra compagna, rispondete nel modo che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare qualche male. Il tacere in queste circostanze, recherebbe danno a quella compagna ed offesa a Dio.

CAPO VII.

Contegno verso le compagne.

1. Onorate ed amate le vostre compagne come altrettante sorelle, e studiate di edificarvi le une le altre col buon esempio.

2. Amatevi tutte scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colei che con parole, discorsi, azioni desse scandalo, non è un'amica, è un'assassina dell'anima.

3. Se potete prestarvi qualche servizio e darvi qualche buon consiglio, falelo volentieri. Nella vostra ricreazione, accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi compagna, senza distinzione di sorta e cedete parte dei vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non discorrere mai dei difetti delle vostre compagne, a meno che ne siate interrogate dalle vostre Superiore. In tal caso, badate di non esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere le vostre compagne pei loro difetti corporali o spirituali. Ciò che oggi deridete nelle altre, può darsi che il Signore permetta che domani avvenga a voi.

5. La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e di perdonare facilmente quando taluno ci offende, ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi; il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini.

CAPO VIII.

Della modestia.

1. Per modestia s'intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, è uno dei più belli ornamenti della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione, in ogni vostro discorso.

2. Il corpo e le vestimenta devono essere puliti, il volto costantemente sereno ed allegro; senza muovere le spalle o il corpo leggermente qua e là, eccetto che qualche onesta ragione lo richiegga.

3. Vi raccomando la modestia degli occhi; essi sono le finestre per cui il demonio conduce il peccato nel cuore. L'andare sia moderato, non con troppa fretta, ad eccezione che la necessità esiga altrimenti; le mani, quando non sono occupate, si tengano in atto decente, e di notte, per quanto si può, tenetele giunte dinanzi al petto.

4. Non mettete mai le mani addosso alle altre, nè mai fate ricreazione tenen-

dovi l'una l'altra per mano, nè mai passeggiare a braccetto, od avvincolate al collo delle compagne, come fa talvolta la gente di piazza.

5. Quando parlate, siate modeste, non usando mai espressioni che possano offendere la carità e la decenza: al vostro stato, alla vostra età, più si conviene un verecondo silenzio, che il promuovere discorsi che generalmente rivelano in voi arditezza e loquacità.

6. Non criticate le azioni altrui, nè vantatevi dei vostri pregi o di qualche virtù. Ricevete sempre con indifferenza il biasimo e la lode, umiliandovi verso Dio quando vi vien fatto qualche rimprovero.

7. Evitate ogni azione, movimento o parola che sappiano alcunchè di villano, studiatevi di emendare a tempo i difetti di temperamento, e sforzatevi di formare in voi un'indole mansueta, e costantemente regolata secondo i principi della modestia cristiana.

8. E' pure parte della modestia il modo di contenersi a tavola, pensando che il cibo è dato a noi, non siccome ai bruti, solo per appagare il gusto, ma sibbene per mantenere sano e vigoroso il corpo,

quale strumento materiale da adoperarsi a procurare la felicità dell'anima.

9. Prima e dopo il cibo fate i soliti atti di religione, e durante la refezione, procurate di pascere eziandio lo spirito, attendendo in silenzio a quel po' di lettura che vi si fa.

10. Non è lecito mangiare o bere se non quelle cose che sono somministrate dall'Istituto. Quelle che ricevono frutta, commestibili, bibite di qualunque genere, dovranno consegnarli alle Superiori, le quali disporranno che se ne faccia uso moderato.

11. Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benchè minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore che comandò ai suoi Apostoli di raccogliere le briciole di pane, affinchè non andassero perdute: "*Colligite fragmenta ne pereant*". Chi guastasse volontariamente qualche sorta di cibo, è severamente punita, e deve grandemente temere che il Signore la faccia morire di fame.

CAPO IX.

Pulizia.

1 La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezze e purità dell'anima.

2. Fuggite la stolta ambizione di azzimarvi o acconciarvi i capelli per fare bella comparsa; ma procurate che gli abiti non siano mai sdrusciti o sporchi.

3. Tagliatevi le unghie a suo tempo e non lasciate che vi crescano troppo lunghe. Non tenete le scarpe slegate, lavatevi i piedi con frequenza, specialmente d'estate.

4. Non uscite mai dal vostro dormitorio senza aver rifatto il letto, senza aver pulito e riordinati gli abiti e messo in ordine ogni cosa vostra. Non lasciate scarpe vecchie o altro ingombro sotto il letto, ma mettetele in qualche ripostiglio o consegnatele a chi di ragione.

5. Ricordatevi ogni mattina di lavarvi le mani e la faccia, sia per utilità della vostra salute, sia per non cagionare schifo agli altri.

6. Tenete i denti puliti: questo vi libererà dal puzzone della bocca molte volte da ciò proveniente e dal guasto o mal di denti che per lo più ne suole conseguire.

7. Il pettinarsi dev'essere cosa di tutte le mattine.

8. Non tenete le dita sporche d'inchiostro e quando le avete sozze comechessia non sta bene il pulirle con le vestimenta; nè cogli abiti asciugate mai la penna quando finite di scrivere.

CAPO X.

Contegno nel regime della Casa.

1. Al mattino, dato il segno del campanello, lasciate prontamente il letto, mettendo mano a vestirvi con tutta la decenza possibile, e sempre in silenzio.

2. Dato il secondo segno del campanello, ciascuna andrà in Cappella al luogo designato per recitare le orazioni in comune ed assistere alla S. Messa, oppure alle proprie occupazioni, andando poi alla Messa nel tempo che sarà fissato.

3. Mentre si celebra la S. Messa, si recitano le preghiere ed il S. Rosario, ed

in fine vi si farà breve meditazione.

4. E' proibito guardare e rifiutare nello scrigno o cassa altrui. Lungo il giorno nessuna si rechi in dormitorio senza particolare permesso.

5. Guardatevi bene dall'appropriarvi la roba altrui, fosse anche della minima entità, ed accadendo di trovare qualche cosa, consegnatela tosto alle Superiori, e chi si lasciasse ingannare a farla sua, sarebbe severamente punita a proporzione del furto.

6. Le lettere e i pieghi che si ricevono o si spediscono, devono essere consegnati alla Superiore, la quale, se lo giudicasse, può leggerli liberamente.

7. E' rigorosamente proibito tener denaro presso di sè; ma devesi depositare tutto presso le Superiori, le quali lo somministreranno, secondo i bisogni particolari.

8. E' proibito introdurre in Casa o nel dormitorio persone esterne. Dovendosi parlare con parenti od altre persone, si andrà nel parlatorio comune. Non state mai vicine agli altri quando tengono discorsi particolari, non andate nei dormitori altrui, perchè tal cosa riesce di grave

disturbo. E' parimenti proibito chiudersi in camera, scrivere sulle pareti, sui banchi, piantar chiodi, far rotture di qualsiasi genere. Chi colpevolmente guastasse qualche cosa, è obbligata a farla riparare a sue spese. Infine è pure proibito trattarsi in portineria, in cucina, ad eccezione di quelle che sono ivi incaricate di qualche ufficio.

9. Usate carità con tutte, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, nè mai dite o fate cosa che detta o fatta a voi, vi possa recar dispiacere.

CAPO XI.

Contegno fuori della Casa.

1. Ricordatevi che ogni cristiano è tenuto a mostrarsi edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più edificante del buon esempio.

2. Uscendo di casa, siate riservate negli sguardi, nei discorsi ed in ogni vostra azione. Niuna cosa può essere di maggiore edificazione quanto il vedere una giovanetta di buona condotta: ella fa vedere che appartiene ad un Istituto di giovanette cristiane e ben educate.

3. Se incontrate persone che abbiano cariche pubbliche, salutate e cedete loro la parte più comoda; altrettanto farete coi Religiosi e con ogni persona costituita in dignità, massimamente se venissero o s'incontrassero nella Casa.

4. Passando davanti a qualche Chiesa o devota immagine, chinate il capo in segno di riverenza. Che se vi accadesse di passare vicino ad una Chiesa, ove si compissero i divini uffici, fate silenzio a debita distanza per non recar disturbo a quelli che entro si trovano. Incontrando un corteo funebre, recitate sotto voce un Requiem aeternam o il De Profundis. In caso di una processione, tenete un contegno raccolto finchè sia passata. Se incontraste il SS. Sacramento portato agli infermi, piegate ambe le ginocchia per adorarlo.

5. Ricordatevi bene che se non vi portate bene in Chiesa, nella scuola, nel lavoro o per istrada, oltre che ne avrete a render conto al Signore, farete anche disonore al Collegio o alla Casa a cui appartenete.

6. Se mai qualche compagna vi facesse discorsi o vi proponesse azioni cattive,

partecipatelo prestamente alle Superiori, per avere i necessari avvisi, e regolarvi con prudenza senza offendere Dio.

7. Non parlate mai male delle vostre compagne, dell'andamento della Casa, delle vostre Superiori e delle loro disposizioni. Ciascuna è pienamente libera di rimanere o non rimanere, e farebbe disonore a se stessa chi si lagnasse del luogo dove è in piena libertà di rimanere o di andare dove più le piace.

8. Quando si va a passeggio, è proibito di fermarsi per istrada, entrare in botteghe, far visite, andare a divertirsi o comechessia allontanarsi dalle file. Nemmeno è lecito accettare invito di pranzi, perchè non se ne darà il permesso.

9. Se volete fare un gran bene a voi ed alla Casa, parlatene sempre bene, cercando eziandio ragioni per far approvare quanto si fa o si dispone dalle Superiori, per il buon andamento della Comunità.

10. Esigendosi da voi una ragionevole e spontanea ubbidienza a tutte queste regole, chi le trasgredirà sarà debitamente punita, e chi le osserverà, oltre la ricompensa che deve aspettarsi dal Signore, sarà anche dalle Superiori premiata secondo la perseveranza e la diligenza.

CAPO XII.

Passeggio.

1. Il passeggio è un esercizio molto utile per conservare la salute, perciò, quando il regolamento lo stabilisce, non rifiutate mai di prendervi parte.

2. All'ora dell'uscita, trovatevi pronte, mettetevi subito in ordine senza mai farvi aspettare. Si noti che non è lecito alle allieve di una squadra andare con quelle di un'altra.

3. Ogni squadra deve avere un'Assistente, la quale è responsabile dei disordini che in essa possono succedere.

4. Non si lascino uscire coloro che non hanno le vesti monde e le scarpe pulite. Si vada nei luoghi stabiliti, ed in ogni cosa ciascuna obbedisca all'Assistente.

5. La passeggiata non sia una corsa, nè si faccia alcuna fermata senza espressa licenza delle Superiori. Le passeggiate ordinarie siano d'un'ora e mezzo, e non oltrepassino mai le due ore. La compostezza della persona, la custodia degli

occhi, la gravità del passo, debbono osservarsi da tutte. La sbadataggine d'una sola, potrebbe procurar vergogna a tutto il drappello.

6. La mancanza di cui si terrà maggior conto, è di chi si allontana dalle file. L'Assistente non può dare questo permesso.

Avvertimenti.

1. Le Assistenti alla passeggiata, osservino esattamente l'ora della partenza e del ritorno.

2. Non ammettano, nella squadra loro affidata, alcuna che appartenga ad altra squadra.

3. Pongano mente che le alunne siano pulite nella persona e negli abiti.

4. Non conducano mai le allieve nell'interno della città od a visitare musei, gallerie, palazzi ecc., senza speciale permesso.

5. Non permettano mai che alcuna si arresti per via, o s'allontani dall'Assistente per nessun motivo.

6. Se avvenga che qualcuna commetta qualche mancanza, subito ne rendano avvisata la Direttrice o chi per essa.

7. Pensino infine le Assistenti che è

grande la responsabilità che esse hanno riguardo alle allieve, dinanzi a Dio e dinanzi alle Superiori.

CAPO XIII.

Contegno nel teatrino.

1. A vostro divertimento e piacevole istruzione, sono concesse rappresentazioni teatrali, ma il teatrino, che è destinato a coltivare il cuore, non sia mai causa della più piccola offesa al Signore.

2. Prendetevi parte allegramente, con riconoscenza alle Superiori che ve lo permettono; ma non date mai segno di disapprovazione quando si dovesse aspettare, o avvenissero cose che non fossero di vostro pieno gradimento.

3. Il recarvisi con precipitazione, anche con pericolo di far del male alle compagne, il cercare di passare davanti alle altre, ed accomodarsi nel posto migliore e non nell'assegnato, il voler stare in piedi quando s'impedisce la vista agli altri, e tanto più il gridar forte o dare altri segni di scontentezza, sono cose da evitarsi assolutamente.

4. Appena si alza il sipario fate subito silenzio, e se non potete vedere abbastanza bene, non ostinatevi a voler stare in piedi con disagio altrui. Se altre stanno davanti a voi, non gridate, nè maltrattatele; ma in bel modo avvisatele, e se non intendono, quietatevi voi e soffrite con pazienza.

5. Guardatevi dal disprezzare chi sbaglia o non recita bene; non date mai voce di disapprovazione, e nemmeno fuori non fate rimostranza di sorta. Calando il sipario applaudite sempre, anche se non si è proceduto con quella precisione che si aspettava.

6. All'uscire dal teatrino, non accalcatvi alla porta, ma uscite con l'ordine che è indicato, e copritevi bene, perchè l'aria del di fuori ordinariamente è più fredda e può recar danno alla sanità.

APPENDICE

al Regolamento per le Case.

SUL MODO DI SCRIVERE LETTERE

Regole generali.

Tutto giorno occorre di scrivere lettere, perciò sarà opportuno aggiungere qui, a guisa di appendice, alcune regole.

1. Le lettere sono un mezzo con cui noi possiamo esprimere i nostri pensieri ed affetti agli assenti, come con la voce li esprimiamo ai presenti.

2. Per comporre buone lettere, torna vantaggioso leggere qualche buon epistolario, al quale scopo vi suggerisco Annibal Caro e Silvio Pellico. Bellissime oltre modo sono anche le lettere di S. Girolamo, di S. Francesco di Sales e di S. Caterina da Siena.

3. Lo stile delle lettere non vuole il so-

verchio ornamento, ed ama la semplicità; dev'essere spontaneo, perchè tiene del parlare improvviso, che non è mai ricercato ed astruso. Lo stile dev'essere preciso, breve, senza però nuocere alla chiarezza. (Vedi i N. 10 e 11 in fine di quest'appendice).

4. Quando avete da impetrare qualche favore, non fate proteste esagerate, promesse inviolabili, le quali non possiate poi eseguire, ma pensate, che nulla giova meglio a muovere alcuno in vostro favore, che la semplicità delle parole e la schiettezza dei sentimenti.

5. Le sentenze, dice S. Gregorio Nazianzeno scrivendo a Nicebolo intorno allo stile epistolare, i proverbi, le massime e le facezie, danno grazia ad una lettera. Debbono però essere seminate, non versate. Il non farne uso mai è rustichezza; il contrario affettazione.

6. Nelle lettere non vi sia niente di affettato; ma tutto sia facile e naturale.

7. La civiltà non permette che si facciano interrogazioni ai Superiori; se però ve n'è bisogno, si possono usare queste o simili forme: «Permetta, ch'io le chieda in grazia...; Perdoni, la libertà, che mi

prendo di chiederle...» Nè si debbono affidare incarichi e commettere saluti; e volendoli pur dare, bisogna usare qualche modo gentile e in forma di preghiera.

8: E' bene osservar questo anche tra gli uguali, dicendo ad esempio: « Degnatevi di procurare che tuttò sia preparato...; La prego a voler usare la gentilezza di, ecc. »

9. Quando si fa menzione di persona locata in dignità, non si nominino seccamente il Canonico tale, il vostro Direttore, ma si deve dire il Signor Canonico, il vostro Signor Direttore, ecc.

10. Le lettere possono essere di più specie: politiche, scientifiche, erudite, artistiche, didascaliche se riguardano cose di politica, di scienze, di lettere, d'arte o di studio. Invece si chiamano famigliari, quando versano su argomenti della vita comune.

11. Come nella vita comune parliamo, ora per interrogare o rispondere, ora per pregare o ringraziare, ora per ammonire o riprendere, e quando per consigliare o sconsigliare od augurare, così le lettere famigliari possono essere di *domanda* o di *risposta*, di *preghiera* o di *ringraziamento*, di *avviso* o di *ripreensione*, di *consiglio* o di *augurio*, ecc.

Parti della lettera.

12. Le parti d'una lettera sono l'introduzione, il soggetto ed il saluto. L'introduzione, ovvero l'esordio, è un aprirsi, che fa lo scrivente con modo acconcio, per mettere mano al soggetto, che ha in mente di trattare. Questa parte deve essere molto breve e talora si può lasciarla affatto ed entrar subito in argomento. Quando però si risponde a lettere o note di persone autorevoli o di pubblici impiegati, conviene citare la data e l'argomento della lettera a cui s'intende di rispondere, dicendo per esempio: *Mi fo dovere di rispondere alla gradita sua del 10 del corrente giugno, relativa a...*

13. Il soggetto comprende ciò che si vuole altrui palesare, sia domanda, sia invito, sia congratulazione, sia rimprovero, ecc.

14. Sotto il nome di saluto s'intendono quegli auguri, quei complimenti, quelle proteste di riverenza e di amicizia, con cui siamo usi a toglier commiato scrivendo altrui. Esso deve variare secondo il

grado di familiarità e secondo le relazioni verso della persona cui si scrive. Ad esempio, scrivendo ad un Superiore si conchiuderà: Col più sincero ossequio — colla più alta stima — con tutto il rispetto — colla più profonda riverenza — colla maggior venerazione... Verso i semplici conoscenti non Superiori: con vera stima. Verso le persone famigliari: con particolar affetto — con sincera benevolenza — con vero amore. Nelle lettere di preghiera gioverà associare queste espressioni: colla sicura fiducia d'essere esaudita... In quelle di ringraziamento: colla più viva riconoscenza e gratitudine...; e con sentimenti analoghi, negli altri casi. Quando s'invidano lettere ad illustri personaggi, si omette il saluto propriamente detto, e si scrivono solamente proteste di riverenza e di ossequio.

15. Terminata la lettera si aggiungono qualche volta alcune cose, o perchè si sono dimenticate, o perchè sono estranee al soggetto. Quest'appendice si suole segnare colle lettere: P.S. (Post scriptum o poscritto); e siccome per lo più rivela disattenzione ed inavvertenza, così non è bene metterlo fuorchè nelle lettere famigliari.

16. Nel finire dovete sempre far conoscere che non siamo pagani, perciò sempre aggiungere qualche pensiero cristiano; per es.: Il Cielo vi sia propizio; non mancherò di pregare Dio che vi conservi in buona salute; mi raccomando alle vostre preghiere. Con i Vescovi e coi Cardinali si suole usar questa formula: chiedo umilmente la sua santa benedizione, e simili.

Corso della lettera e forma della medesima.

17. Il foglio della lettera sia pulito ed intero; pe' famigliari ed amici può anche servire mezzo foglio; alle persone di alto grado si scriva sopra un foglio più grande.

18. La scrittura vuol essere nitida e tersa; poichè è cosa incivile lo spedire una lettera che abbia sgorbi o cancellature; o sì male scritta, che chi la riceve stenti a leggerla.

19. Le linee siano diritte: si lasci sempre un po' di margine; il foglio sia sempre piegato per diritto.

20. Chi scrive lettere deve badare all'iscrizione, alla data, alla firma e all'indirizzo.

21. L'iscrizione od intitolazione della lettera, cioè l'attributo di onore o di affetto che si dà alle persone a cui si scrive, non sia abbreviato.

22. Dall'iscrizione al principio della lettera si suol lasciare un intervallo più o meno largo secondo il maggiore o minor grado della persona, a cui si scrive; la stessa regola conviene osservare pel margine a sinistra.

23. Al disopra ed al disotto di ogni pagina, conviene lasciare lo spazio almeno di una riga intatto, e nella seconda facciata si continua la lettera cominciando all'altezza dell'iscrizione.

24. Per non finire la lettera proprio a piè di pagina, quando il rispetto della persona a cui si scrive il richiegga, si suol fare in modo, che ancor due o tre linee rimangano per la facciata seguente.

25. La data deve esprimere il luogo, il giorno, il mese e l'anno in cui si scrive; si colloca d'ordinario a destra quasi sulla sommità della pagina. Quando si scrive ad onorevole personaggio, si pone a sinistra, terminata la lettera, dopo la rinnovazione del titolo. Ma si deve badare che la data sia affatto posta prima o dopo la

lettera, senza che divida nè pensieri, nè parole che alla lettera si riferiscono.

26. La firma è il nome di chi scrive, e si suole accompagnare con uno o più aggiunti, che esprimono ossequio od amicizia verso la persona a cui s'indirizza la lettera. Si mette un po' distaccata dal corpo della lettera, all'estremità inferiore del foglio a mano destra.

27. Quando si scrive a persona ragguardevole, una riga al disotto della conclusione della lettera, dalla sinistra, si ripete il titolo della persona medesima, conforme al suo grado, e più sotto a destra si fa poi la firma. Per es.

Di V. S. Illustrissima

Obbligatissimo Servitore,
N. N.

28. L'indirizzo contiene il nome e cognome della persona a cui si scrive, preceduto dagli analoghi titoli: quindi il nome del luogo a cui s'invia la lettera, e se quegli al quale si scrive si trova in qualche impiego, oppure è necessario indicare l'abitazione di lui, ciò si esprime brevemente in altra linea a sinistra dopo il nome e cognome.

29. L'indirizzo si deve fare colla massima esattezza e chiarezza, scrivendo nella prima linea il titolo generale; ad es. All'Illustrissimo Signor; nella seconda il nome e cognome, indi la carica, e solo nella terza linea le indicazioni d'abitazione e simili, e quando queste indicazioni non siano necessarie, allora la carica o l'impiego si può meglio mettere nella terza linea. Il nome poi del paese o della città a cui la lettera è indirizzata, va scritto più grosso in basso a destra, e si suole sottolineare.

30. Quando la lettera deve pervenire ad un villaggio poco conosciuto, è necessario indicare nell'indirizzo anche il circondario o la provincia ove quello si trova.

31. Quanto alla frequenza dello scrivere, si devono evitare gli eccessi. Sono da biasimare coloro che scrivono a gran furia, e per ogni piccola cosa inviano altrui grandi letteroni; ma non meno sono da biasimare coloro che, piegando al vizioso contrario, s'inducono a stento a rispondere altrui anche quando vi è stringente bisogno.

32. Per la frequenza dello scrivere lettere, è da tenere la stessa regola che per

le visite. Quando vi è necessità o convenienza di scrivere altrui qualche cosa, niuno deve mostrarsi neghittoso; niuno però deve trascorrere nel soverchio ed imbrattare inutilmente la carta.

33. Riguardo ai titoli più in uso, ecco i principali:

Ai Papa: Sua Santità.

Ai Cardinali: Sua Eminenza.

Ai Vescovi ed Arcivescovi: Sua Eccellenza Reverendissima.

Ai Teologi, ai Canonici e Dignitari Ecclesiastici: Illustrissimo e Molto Reverendo.

Ai Sacerdoti: Molto Reverendo.

Ai Dignitari secolari ed a qualunque Cavaliere: Illustrissimo.

Ai Professori: Chiarissimo.

Ai Deputati e Senatori: Onorevole.

Ai Commercianti ed Artisti: Pregiatissimo.

Ai giovani studenti: Ornatissimo e Gentilissimo.

INDICE

Capo	Pag.
I. Della pietà.	3
II. Contegno in Chiesa.	5
III. Del lavoro.	9
IV. Contegno nella scuola e nello studio.	11
V. Contegno nei laboratori.	15
VI. Contegno verso le Superiori.	17
VII. Contegno verso le compagne.	19
VIII. Della modestia.	21
IX. Pulizia.	24
X. Contegno nel regime della Casa.	25
XI. Contegno fuori della Casa.	27
XII. Passeggio.	30
Avvertimenti.	31
XIII. Contegno nel teatrino.	32
Appendice sul modo di scrivere lettere.	
Regole generali.	34
Parti della lettera.	37
Corso della lettera e forma della medesima.	39